Anno VI - 1853 - N. 282

# L'OPINIONE

Venerdì 14 ottobre

| | Anno | Semestre | Trimestre |
| --- | --- | --- | --- |
| Torino | L. 40 | L. 22 | L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 OTTOBRE

## IL GOVERNO AUSTRIACO

GIUDICATO

DALLA *GAZZETTA D'AUGUSTA*

La *Gazzetta d'Augusta* fa talvolta delle singolari rivelazioni sulla situazione dell'Italia e specialmente del Lombardo-Veneto. Non abbiamo d'uopo di osservare che le medesime, controllate dal governo austriaco e destinate specialmente all'informazione degli ufficiali austriaci, fra i quali la *Gazzetta d'Augusta* conta forse il maggior numero di lettori, sono tenute in uno spirito perfettamente austriaco, cioè favorevole alla dominazione straniera e avverso ad ogni manifestazione della nazionalità italiana. Di quando in quando quelle rivelazioni sono improntate da un odio e da uno sprezzo del carattere e delle abitudini nazionali degli italiani, che se la *Gazzetta d'Augusta* fosse un foglio che avesse qualche rispetto per sè e per i suoi lettori, non potrebbe a meno di credersi degradata riportando simili odiose corrispondenze. Dal 1848 in poi, articoli di un siffatto tenore si sono prodotti in quel foglio a diverse riprese, ed ebbimo occasione altre volte di segnalare queste spudorate tendenze del foglio venduto all'Austria.

Ma dalla stessa esagerazione traluce la verità, e non sappiamo se sia da attribuirsi a troppa ingenuità del corrispondente, oppure ad una celata sua intenzione di dimostrare tutta l'assurdità dell'amministrazione austriaca in Italia, l'aver caricato il quadro della situazione in cui si trovano le provincie di Lombardia e Venezia, come avviene in un recente articolo in data di Venezia, fine di settembre.

Dopo di aver esalato il suo cattivo umore sul pessimo stato degli stabilimenti di bagni marittimi in Venezia e sul caro prezzo dei medesimi in confronto di quelli di Napoli, si lagna, ad uso di tutti i viaggiatori, degli alberghi che sono ben lungi di offrire a Venezia tutti gli agi che si trovano negli alberghi di Nizza, Pisa o Firenze. Indi tocca l'argomento del portofranco, e senza avvedersi di fare la più amara critica dell'amministrazione austriaca e di dimostrare l'assoluta sua incapacità di promuovere il benessere materiale delle provincie italiane, ci reca il seguente triste quadro della situazione industriale e commerciale di Venezia:

« L'influenza del portofranco non è stato « che di una utilità assai dubbia; se reca « vantaggio ad alcuni negozianti in grosso, « ed armatori, rovina interamente questa « industria, introducendosi una quantità « immensa de' suoi prodotti a prezzi assai « più discreti di quelli che gli operai di qui « potrebbero fare. Oggetti in legno, chincaglierie, abiti fatti e lingerie di ogni qualità, persino i piatti e vasi ad uso degli « operai, le calze che portano, sono oggetti « importati. Perciò l'industria è qui in un « deciso regresso, invece di fiorire, e a « questo risultato contribuisce anche l'immenso contrabbando che rende possibile « ai negozianti di Padova, di Vicenza e « Treviso di meglio approvvigionarsi e di « vendere a miglior mercato di quelli di « Venezia. Ora introducono qui molti oggetti per la vendita, mentre per lo addietro le classi superiori di quelle città e « delle vicinanze erano abituate a venir qui « a fare le loro compere; ora ciò è interamente cessato, e a questo risultato contribuiscono anche le lente formalità di « queste dogane. Queste ultime, come anche le infinite formalità dei passaporti « rendono assai difficile il commercio, e « recano un danno enorme alle entrate dello « stato senza produrre un corrispondente « utile. »

A leggere questo passo si direbbe che lo scrittore è poco favorevole all'amministrazione austriaca e abbia voluto metterne in evidenza i difetti; ma egli soggiunge subito:

« Presso tutti gl' impiegati superiori che « s' imparano a conoscere qui e nelle altre « parti della monarchia, si trova in complesso tanta intelligenza, zelo ed entusiasmo per il problema della rigenerazione dell' Austria, dappertutto dove si « entra in questa sfera soffia un' aria così « fresca (!) che si può ben sperare di veder « posto un termine all' antico pedantismo « burocratico che predomina ancora in alcune cose, e la mitigazione dello stato di « assedio ora verificatasi offrirebbe a questo scopo un' opportuna occasione. »

Secondo il corrispondente il difetto non è nell' amministrazione superiore, ma nell'antico pedantismo burocratico. Eppure questo pedantismo burocratico esisteva in pieno fiore prima del 1848, e sebbene Venezia a quell' epoca non fosse in quello stato di prosperità che avrebbe potuto procacciarle un governo libero e nazionale, pure era ben lungi dalla decadenza descritta attualmente dal corrispondente stesso.

Se la causa della decadenza non è nell' amministrazione superiore come pretende lo scrittore della *Gazzetta d'Augusta*, e se non può essere nella burocrazia per il motivo enunciato, è pur d' uopo che esista in qualche parte; e se leggiamo attentamente il citato passo potremo facilmente fare una supposizione.

L'allusione allo stato d' assedio ci conduce sopra una traccia. Volontariamente o involontariamente il corrispondente insinua che la rovina di Venezia è il governo militare che pesa su quella città, come su tutte le provincie lombardo-venete.

In ciò non v' è nulla che possa recare meraviglia; non havvi esempio nella storia che un' amministrazione militare, un regime di stato d'assedio, mitigato o no, abbia promosso la prosperità materiale di un paese, e il lombardo-veneto non è una eccezione alla regola.

Ma sebbene da ogni parola della corrispondenza si traveda l'assurdità e l'iniquità del sistema di governo introdotto dagli austriaci in quelle provincie, lo scrittore trova un giro abbastanza ingegnoso per caricare tutta la colpa addosso agli abitanti. Ecco come si esprime:

« L' immensa pigrizia e cenciosità delle « classi inferiori di qui, paragonabile soltanto alla romana, è ancora accresciuta « dalla mancanza di ogni istruzione, nella « quale cresce la maggior parte delle medesime; sebbene vi siano scuole in numero « sufficiente, pure non sono frequentate « perchè il parroco che dovrebbe sorvegliarle e controllare la frequenza alle « scuole non se ne cura, non traendone alcun reddito. La massa degli odierni italiani « si pone difficilmente in moto per ciò che « non reca loro un utile immediato o visibile, e perciò è tanto difficile di trovare « buoni e fedeli impiegati per i posti inferiori o di formarli. »

Il corrispondente aggiunge il desiderio che per questi posti si trovino in sufficente numero impiegati tedeschi esperti nella lingua italiana.

A queste osservazioni ci possiamo risparmiare i commenti, essendo sufficente a citarli per dimostrarne l'assurdità. A proposito della pigrizia e cenciosità degli italiani del lombardo--veneto, il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* avrebbe dovuto rammentarsi che in una statistica non ha guari pubblicata dal governo austriaco stesso, il regno lombardo-veneto aveva prima del 1848 un numero assai maggiore di stabilimenti industriali, e una produzione assai più estesa e ricca in confronto di tutte le altre provincie dell'impero austriaco, e questo confronto era ancora più vantaggioso, se si teneva conto della proporzione della popolazione e del territorio. Non sappiamo se le cose sussistano tuttavia su questo piede nel lombardo-veneto, ma almeno, se ciò non è il caso, il corrispondente dovrà convenire che la causa non è da ricercarsi nella pretesa pigrizia e cenciosità degli abitanti di quelle provincie.

Le vessazioni delle dogane e degli uffici di polizia devono essere veramente straordinarie e superiori ancora a quelle che si praticano in Russia, se prestiamo fede al corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*.

Il viaggio sulla strada ferrata da Venezia a Padova e a Treviso è d'un'ora. Per l'andata e ritorno il passaporto deve essere presentato sette volte alla vidimazione della polizia!

A ciò si aggiunge, scrive il corrispondente, una minuta visita del sacco di notte, se non si vuol dare la preferenza ad un mezzo assai semplice, che leva immediatamente ogni difficoltà ed ogni sospetto anche per il più voluminoso baule.

Il corrispondente si lagna pure che a Venezia non si trovano buoni domestici, e cita in prova della sua asserzione che una quantità di famiglie tedesche si fanno venire le persone di servizio dal loro paese, e che gli ufficiali austriaci affidano ai soldati la sorveglianza sopra i loro figliuoli.

Che il governo austriaco abbia difficoltà a trovare in Italia buoni impiegati subalterni di dogana e di polizia, che questi siano accessibili alla corruzione, ciò con buona pace del corrispondente non prova nulla contro gli italiani, ma tutto contro gli austriaci e il loro sistema di governo; ciò prova che le cose sono ridotte al punto che il governo austriaco non trova in Italia alcun galantuomo che voglia prestare la sua opera nelle inique vessazioni e persecuzioni, che il governo stesso impone ogni giorno per sistema a quel misero paese; e il buon senso adotterà certamente questa supposizione a preferenza di quella che fa credere il paese abitato da una massa di uomini pigri, cenciosi, mendici e ignoranti, come dipinge i veneziani, e gli italiani in generale, il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*. E se le famiglie tedesche e gli ufficiali austriaci non trovano buoni domestici, è più probabile di supporre che ciò provenga dal loro contegno e dalla loro arroganza che li abbia resi talmente odiosi alla massa della popolazione, che dalla feccia in fuori, non trovano chi voglia loro accostarsi neppure per servigi venali.

Gli effetti del sistema col quale si governa nel regno lombardo-veneto, si descrivono dal corrispondente, dopo aver accennate le vessazioni coi passaporti, nel seguente modo:

« La cosa è così penosa che deve rendere « di cattivo umore anche il più deciso partigiano del governo, quando è costretto a « sottoporvisi. Cosa ne pensano gli italiani « che vengono trattati ancora con maggiore « rigore, ognuno può osservarlo con facilità « sopra ogni treno della strada ferrata. Se « sia politico di esacerbare ogni giorno migliaia di individui per cogliere forse un « solo nemico accanito, vorrei dubitare, « sebbene, meno di ogni altro, disconosca « che le continue macchinazioni dei mazziniani e dei suoi acciecati seguaci, il continuo eccitare e soffiare nelle speranze « rivoluzionarie debba condurre le autorità « le più benevoli ad un' abitudine di sospetto, che fu pur troppo giustificata dalle « esperienze degli ultimi cinque anni. Però « la polizia francese dimostra a Parigi ed « altrove, che la più rigorosa sorveglianza « sui malcontenti si può combinare col « libero movimento della popolazione nei « suoi affari e nei suoi divertimenti. Sapete che io mi sono sempre pronunciato « contro la manìa rivoluzionaria italiana, « ma il male non mi sembra incorreggibile, e mi pare che qualche mitigazione « in quei rapporti sarebbe del migliore effetto, se le autorità, che io certamente « stimo quanto ogni altro, la facesse subentrare in occasione delle mitigazioni « dello stato d'assedio.

## APPENDICE

—o—

### LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. inn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267, 269, 271, 272, 274, 275, 280 e 281)

« E perchè vuoi abbandonarci, mio buon Gyuri, « disse Aristide, stringendogli la mano. » Più non siamo noi fedeli amici? Non vuoi venire con noi a cercare una nuova patria, mentre un crudele destino ci rapisce l'antica? »

Lo *czikos* chinò la testa e con viva espressione di tristezza e dolore rispose:

« Non è quello il mio cammino. A me come a voi è chiuso il patrio suolo, è interdetto il cielo che ci vide nascere. Ma io non posso, non deggio abbandonare l' astro che mi recò la luce. L'illustre Kossuth cerca al pari di noi un asilo in terra straniera, e più ancora, i suoi giorni sono minacciati da infami assassini. Voglio essere intorno a lui, dividere seco lui dolori e speranze, pericoli e danni. Voglio coprire col mio corpo la sua persona, difendere la sua vita sinchè avrò una goccia di sangue nelle vene. Tutto è perduto, egli solo ci è rimasto! Dove egli dimora, colà trovasi d' ora in poi la patria dei magiari!

— « Vieni con noi, » riprese Aristide, « serbati pei giorni migliori che il cielo riserva alla nostra patria; là, dove vuoi andare, t'attendono pericoli e miserie. Vieni con noi! Tu sai, che degli avanzi dei miei beni ho ancora salvato quanto basta per me e per i miei amici, quanto è d'uopo per assicurarti un asilo in paese straniero. »

— « La grazia del sultano è senza limiti, » replicò Gyuri, « egli ha cura dei fuggiaschi. Tu cerchi invano di persuadermi, signore; anche tu Etelka, non piangere, non distornare i tuoi sguardi. La mia risoluzione è presa; io vado là dove dimora Kossuth. Addio, conte Lowar! Addio, Etelka! »

Aristide ed Etelka tacevano, presi da dolorosa commozione. Lo *czikos* rimase esso pure un istante silenzioso collo sguardo fisso sul suolo, ma poi con rapido moto passando la mano sugli occhi, si rivolse ad Aristide:

« Etelka ti seguirà nel paese straniero. Tu sarai l'unico suo appoggio, e anche il vecchio suo padre non ha altra speranza. Tu sei un gentiluomo di alto rango, o signore, e questa è la figlia di un povero zingaro! »

Pareva che Gyuri volesse aggiungere ancora qualche parola, e che la commozione interna e un sentimento represso gliela soffocasse nella gola. Colle mani distese e quasi convulsivamente accollate sul proprio petto, con espressione di ansietà sembrava egli voler leggere la risposta negli occhi del giovane gentiluomo.

Ma questi aveva indovinato il suo pensiero, e gettando il suo braccio al collo di Etelka, la strinse al suo seno:

« Non sono più un gentiluomo, » replicò Aristide con visibile commozione, « non sono più che un povero esigliato, al pari di te e di lei. Due volte questa fanciulla mi ha salvato la vita, e ha fatto per me quello che il coraggio di un uomo non avrebbe tentato. È il più prezioso tesoro che prendo meco nell'esiglio. Etelka ha il mio giuramento! »

« Ebbene « rispose Gyuri con voce ferma, « la mia opera in questo luogo è compiuta. Ora posso prendere da voi tranquillamente congedo e dedicarmi interamente ai pensieri di riscossa e vendetta contro gli oppressori e carnefici della patria, e d' ora in avanti altra cura non albergherà in questo petto. Guardala bene questa donna, o gentiluomo, abbi cura di lei. È un gioiello unico, il mondo non ne ha di egual pregio! »

Gyuri fece un passo per ritirarsi coprendosi gli occhi colle mani. Etelka, che durante quei discorsi si sentiva agitata da continui penosi contrasti, gli porse allora la mano e disse con voce tremante:

« Vieni con noi Gyuri, io sarò tua sorella! »

— « No! » replicò lo *czikos* stringendo con affetto la mano offertagli « noi dobbiamo separarci. Iddio dei magiari ti benedica e ti guidi, fanciulla! Il cielo ti sia propizio, e la terra straniera ti sia nuova, fortunata patria! »

Gyuri non aveva ancora terminate queste parole, che entrarono nella sala Stefano e lo zingaro.

« Addio Stefano! e anche tu vecchio suonatore, addio! » disse lo *czikos* stringendo loro la mano.

Stefano aveva una lettera.

« Un uomo giunto in questo momento ha recato questo foglio » diss' egli porgendolo ad Aristide.

« Viene da Zagabria » osservò il gentiluomo aprendo la lettera. « È Teodorico che scrive. »

Aristide gettò uno sguardo sul contenuto. I suoi tratti si offuscarono, e gli astanti compresero essere giunta qualche notizia assai grave.

« È un avvertimento di Teodorico » soggiunse Aristide in tuono serio. « Gyuri fermati un istante; forse non partirai solo. Ciò che scrive il serviano non risguarda me soltanto, ma voi tutti. Non è un segreto. Ascoltate. »

Aristide lesse il foglio ad alta voce:

« Conte Lowar! Bande di assassini par-

« È d' uopo confessare apertamente: prin-
« cipalmente è da attribuirsi a quelle mi-
« sure, incomode e aggravate all' eccesso
« dopo il moto di Milano, se qui e partico-
« larmente a Milano nel complesso si os-
« serva un maggiore malcontento che per il
« passato da alcuni anni, allorchè ho im-
« parato a conoscere il paese; cosicchè l'i-
« taliano in questo cattivo umore si abitua
« a dare colpa di tutto al governo, non
« ostante l'evidentissima sua buona volontà,
« persino degli effetti della propria pigrizia,
« mollezza e mancanza di sentimento mo-
« rale. »

In questo passo il corrispondente, che prima ci ha fatto conoscere la situazione materiale, ci dipinge la condizione politica. Non è veramente un arcano ciò che egli rivela, sono le conseguenze inevitabili del sistema: un governo sospettoso, una popolazione malcontenta; in due parole tutto ciò che costituisce la rovina morale, politica, e materiale di un paese. Ma sarebbe ridicolo il riportare questi sentimenti unicamente alle vessazioni concernenti i passaporti. Queste non sono che una delle molte manifestazioni del male, e non sarebbe certamente gran cosa se tutto il danno della dominazione straniera consistesse in alcune misure vessatorie pei viaggiatori.

Ammettiamo quindi la situazione quale la espone il corrispondente, ma sulle cause ci permetta di essere di altro parere. Ciò che gli piace di chiamare mania rivoluzionaria degli italiani è l' aspirazione alla libertà ed indipendenza, e se il corrispondente è tedesco, non dovrebbe biasimare queste tendenze, siccome quelle che hanno pure animato la sua nazione, e segnate alcune pagine non ingloriose nella storia della medesima. Ciò che egli chiama sospetto giustificato è la permanente iniquità ed oppressione della dominazione straniera, e a questa situazione non havvi che un solo rimedio, il quale non consiste certamente nell' imitare le forme della polizia parigina.

La chiusa del passo da noi citato è una ripetizione del giro ingegnoso adottato dallo scrittore per ascrivere a colpa della popolazione anche i danni politici del paese. Il governo austriaco è benevolo, animato dei migliori sentimenti e della migliore volontà; ma che volete? Gli italiani sono di cattivo umore, pigri, inerti, immorali, ignoranti, e come fare con siffatta popolazione?

Il corrispondente ha in pronto un consiglio:

« Una corte splendida a Milano che co-
« stringesse la nobiltà a maggior lusso, fa-
« rebbe miracoli, dacchè l' Italiano ha una
« prodigiosa debolezza per uniformi, gal-
« loni, decorazioni e distinzioni esterne di
« ogni specie; e colla medesima lo si potrebbe
« condurre sino alla fine del mondo, come Na-
« poleone l' intendeva egregiamente. Che la
« dominazione tedesca (austriaca avrebbe
« dovuto scrivere il corrispondente) non sa
« andar incontro a questa singolarità, che è
« governo bensì onesto, onorevole e ben in-
« tenzionato, ma un po' tetro e burbero;
« questa è la cagione principale dell'intima
« avversione degl' italiani contro la mede-
« sima, perchè limita e toglie loro dapper-
« tutto la più necessaria condizione della
« vita, la gioia. Mi pare che un governo,
« alla di cui testa vi è un monarca come
« Francesco Giuseppe, e che ha in Italia
« rappresentanti provati alla tempesta come
« Radetzky, Gyulai, e il governatore di
« Venezia, potrebbe anche senza di ciò con-
« siderare tranquillamente l' avvenire de'
« suoi possedimenti italiani. »

La sostanza di questo consiglio è dunque che essendo gli italiani grandi fanciulli, Radetzky ha torto di trattarli burberamente collo stato d'assedio, colla forca e col bastone, ma dovrebbe invece far loro il bocchino, caricarli di ciondoli e nastri, farli ballare e saltare.

Quale sciagura che questo consiglio non sia venuto in tempo onde persuadere Radetzky a conferire onori e decorazioni ai Tazzoli, ai Poma, agli Speri e a tante altre miserande vittime di un onesto, onorevole e ben intenzionato governo! I loro puri e patriotici sentimenti, inconcussi innanzi ai tormenti del lungo carcere, di una barbara procedura, sotto le mani del carnefice, sarebbero dileguati come neve al sole alla vista di un nastro giallo e nero; questi magici colori avrebbero cambiati i lutti italiani in altrettanto giubilo, almeno tale è evidentemente l'opinione del corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*!

E perchè non manda Radetzky all' emigrazione lombarda, invece di decreti di sequestri e proscrizioni, siffatti nastri e galloni? Chi sa che operando in questo modo essa non ritorni a torme e si affolli nelle anticamere e sale del vecchio maresciallo? E quando l'esaurimento del tesoro imperiale rende necessaria qualche nuova imposta, perchè non distribuisce il maresciallo decorazioni ed onori, che non costano niente e otterrebbero probabilmente l' effetto di far accorrere i contribuenti alle casse per versarvi il loro oro colla stessa gioia e contentezza come se venissero a riscuoterlo?

Ma lasciamo le fanciullaggini che girano nel cervello di un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, e che non meritano altro che disprezzo. Se questo foglio e i suoi corrispondenti del lombardo-veneto fossero suscettibili almeno delle apparenze del pudore avrebbero venduto il silenzio, o le lodi, ma si sarebbero astenuti di vituperare ingiustamente e ridicolmente nelle venali loro pagine una nazione intera, e la nobile sua aspirazione alla libertà e all' indipendenza.

Le imposte nel lombardo-veneto. I giornali reazionari del nostro stato non rifiniscono di esaltare il governo austriaco e di compiangere il nostro paese, aggravato dal peso delle imposte. Ora ecco una risposta, che la *Gazzetta di Venezia* s' incarica di fare per noi.

Una notificazione del luogotenente delle provincie venete, in data del 1° corrente, stabilisce le quote dell' imposta prediale, della tassa sulle arti e del commercio e dell' imposta sulla rendita per l'anno 1854.

Il contributo prediale della Venezia, per tacere delle altre imposte, è sì enorme, che non ve n' ha esempio in alcuna parte d'Europa. Perchè non si possa dire esser questa una esagerazione, riferiremo il prospetto della rendita censuaria e dell'imposta:

| *Provincie* | *Rendita censuaria* | *Imposta* |
|---|---|---|
| Venezia . . L. | 6,026,956 63 | L. 2,449,683 97 |
| Padova . . » | 8,868,741 73 | » 3,604,740 47 |
| Rovigo . . » | 4,526,806 36 | » 1,839,941 07 |
| Verona . . » | 8,917,072 19 | » 3,624,384 60 |
| Treviso . . » | 6,303,955 73 | » 2,562,271 52 |
| Belluno . . » | 1,460,710 72 | » 593,712 52 |
| Vicenza . . » | 9,510,680 13 | » 3,865,659 25 |
| Udine . . » | 6,350,989 66 | » 2,581,388 68 |
| Totale L. | 51,965,913 15 | L. 21,121,782 08 |
| A cui aggiunte le deduzioni per somme spettanti all' erario . . L. | 266,392 32 | » 180,443 39 |
| Si ha in complesso . . L. | 52,232,305 47 | L. 21,302,225 47 |

Così l' imposta prediale erariale prende il 40 per 0|0 ossia cent. 40 2|3 per ogni lira di rendita presunta, rendita esagerata dal catasto, contro di cui riclamarono invano i proprietarii della Venezia. Se all' imposta dell'erario si aggiunge quella de'comuni e delle province, si vedrà che il contributo prediale supera il 50 per 0|0 delle rendita. Quale allettamento possano avere i proprietarii a migliorare le loro terre, ed in qual misera condizione non debbono essere i contadini?

Nella Lombardia le cose non procedono altrimenti; ma non per questo il partito reazionario si ristarà dal sostenere essere la proprietà in Piemonte più aggravata che non in Austria.

I meetings inglesi. Queste radunanze, nelle quali il popolo inglese è abituato ad esprimere la propria opinione sulle grandi quistioni che interessano o l' interna amministrazione od i rapporti colle estere potenze, non hanno incontrato il gusto di una porzione della stampa francese. Noi abbiamo lasciato passare il giudizio pronunciato dall'*Assemblée nationale* che riversò sulle adunanze inglesi tutto il fiele che nutre contro tutto quanto respira libertà; ma così non vogliamo fare di un ultimo articolo del *Pays*; imperciocchè la posizione semi-ufficiale di questo giornale e la forma più moderata ma ugualmente severa del suo giudizio lo fanno meritevole di qualche riguardo.

« Certamente, scrive il *Pays*, per un governo è sempre un grande ed imperioso dovere di lasciar giungere a lui e di ascoltare l' eco dell' opinione pubblica; il potere che non fosse più d' accordo con questa voce del popolo che si dice voce di Dio, o che volesse lottare contro le sue inspirazioni si esporrebbe a gravissimi pericoli; ma vi hanno altresì delle circostanze in cui la saggezza e la ragione impongono ai cittadini il dovere di lasciare ai governi, che dirigono gli affari pubblici e ne portano la pesante risponsabilità, di agire in tutta la libertà della loro coscienza e del loro patriotismo, in luogo d' intorbidare le loro deliberazioni con delle grida e delle esagerazioni che possono complicare le difficoltà in luogo di scioglierle. »

E prima di tutto sarebbe bene che l'autore dell' articolo pensasse ad accordare la prima colla seconda parte del citato periodo. Se il governo deve porgere orecchio alla pubblica opinione, devesi lasciare naturalmente a questa il modo di manifestarsi. Se il governo vuole camminare coerentemente al voto pubblico, perchè dovrebbe infastidirsi delle espressioni del medesimo, quando con ciò sostanzialmente non si farà che additargli e confermarlo nella via che è sua volontà ed interesse di calcare?

Sicuramente sarebbe malagevole, per non dire impossibile, il governare, quando il popolo, in luogo di attendere alle sue occupazioni, fosse di continuo nei meetings chiaccherando di affari pubblici e commovendosi alternativamente in un senso o nell'altro, a seconda delle varie notizie, o dei diversi accidenti che potessero sorgere su d'uno stesso affare; ma questo è ben lungi dall'essere il caso dell' Inghilterra. I meetings non si raccolgono se non all' avvenimento di quelle grandi quistioni che allarmano il paese, e questo prova quanto sia fuori del seminato il giornale francese, attribuendoli alle mene di qualche ambizioso oppositore del governo; giacchè degli ambiziosi ve ne sono sempre, ma delle adunanze di popolo ne accadono assai di rado, e solamente quando l'importanza della situazione lo suggerisce siccome il modo legale di esprimere un'opinione collettiva.

Vorrebbe forse il *Pays* che, nelle circostanze più gravi ed importanti, il popolo restasse muto per riserbarsi a far sentire il suo giudizio sugli affari di minor conto, od almeno quando tutto fosse finito e le decisioni dei governi avessero assunto un carattere irrevocabile? Le parole, che abbiamo citato, farebbero credere all' una o all' altra di queste conchiusioni, che basta però l'accennare per mostrare quanto siano ridicole ed inammissibili.

Il *Pays* invece di criticare i meetings inglesi, che sono nell'abitudine di quel popolo e che costituiscono una delle molle essenziali della vita pubblica di quella nazione, avrebbe fatto meglio a dimostrare che i medesimi sarebbero fuori di posto in Francia, ed in questo sarebbe riuscito forse più facilmente.

Il governo in Francia non è liberale come al di là dello stretto; l'autorità nel nuovo impero, come ogni altra che la precedette in quel paese, se non fu sempre dispotica ebbe però ognora una prepotente iniziativa e, meglio che lasciarsi guidare dalla pubblica opinione volle essa menarla e costringerla. Se sul suolo francese si trasportasse tutto ad un tratto il sistema dei meetings, il governo sarebbe quasi consigliato a resistervi pel timore di esser giudicato debole, mentre a Londra invece si gloria di saper uniformarsi a quelle che in Francia si chiamano vociferazioni del popolo.

Ciò dipende dalla diversa natura dei paesi e degli abitanti e noi comprendiamo benissimo come, sino a quando l'educazione politica dei francesi non abbia fatto sensibili progressi, l' annunzio di una numerosa adunanza popolare farebbe consegnare in caserma tutta la guarnigione e forse batter l' allarme, perchè effettivamente sarebbe raro che una mano di popolo si unisse senza essere una minaccia all'ordine pubblico ed al potere costituito.

A Londra si radunano, discutono, gridano qualche volta; ma dopo adottate le mozioni che sono aggradite alla maggioranza, ognuno se ne va pei fatti suoi, e quindi il governo può tralasciar d' inquietarsi per questi meetings, sapendo benissimo che il popolo conosce il limite dei suoi diritti e non è disposto ad oltrepassarli.

Ma prosegue il *Pays*: « Egli è difficile di rimproverare all'Inghilterra od alla Fran-

---

tirono di qui per insidiare alla vita dei capi dell' emigrazione magiara. Alcuni di essi furono espressamente diretti sulle vostre traccie, e su quelle dei vostri compagni, per vendicare l' ufficiale croato stato ucciso nel marzo dell' anno scorso a Debreczin. Il vostro asilo è qui conosciuto. Fuggite e state in guardia! Non vi fidate dei serviani!

Teodorico. »

Aristide, non avendo più alcun motivo di soffermarsi nel luogo che finora gli aveva servito di rifugio, si risolse di partire immediatamente co' suoi compagni e di dirigersi a Costantinopoli passando per Sciumla. Seppe prendere le sue precauzioni in modo che niuno conobbe da qual parte erasi diretto, e gli emissarii dell'Austria, giunti poscia sul luogo, trovarono vuota la casa e perdute le traccie dei suoi abitatori temporanei.

Così avvenne che Aristide e i suoi compagni giunsero a Sciumla per incontrare nuovi e più gravi pericoli. I croati, che avevano deliberato di assassinarli e spogliarli, maturarono il loro progetto nella giornata stessa che tenne dietro alla notte in cui avvenne il segreto loro arrivo in casa dell' agente austriaco, e la notte susseguente era destinata ad eseguire il colpo.

Era passata la mezzanotte. Un profondo silenzio regnava nella casa, ove dimorava Aristide, e i suoi abitatori sembravano immersi nel sonno, quando un rumore improvviso sorse nella camera da letto di Aristide. Il giovane magiaro svegliandosi nell' oscurità si sentì afferrato per la gola da una mano vigorosa, e gli pareva di avere innanzi agli occhi la punta di un ferro.

In quel medesimo istante partì da mano invisibile un colpo di pistola, e al balenare del fuoco Aristide vide alcune figure umane nella stanza, una bianca, brune le altre. Ritornata l'oscurità, si sentì la caduta d'un corpo grave, un acuto grido e passi di fuga. Aristide si trovò nello stesso momento libero dalla stretta, nella quale erasi svegliato, e balzando in piedi afferrò alla cieca la scimitarra appesa al muro in testa del suo letto. Tutto ciò fu l'affare quasi di un solo istante, e Aristide si trovò tosto di nuovo immerso nell'oscurità e nel silenzio. Incerto sul partito da prendere, voleva gridare per chiamar gente, quando vide accorrere nella stanza Gyuri e Stefano colle sciabole nude e coi lumi accesi. Allora si presentò a'suoi occhi un sanguinoso e terribile spettacolo. A fianco del letto giaceva il cadavere di uno degli invasori col cranio fracassato dal colpo di fuoco che poc'anzi era stato tirato, nella mano destra teneva stretto un pugnale, la sinistra era ancora distesa sull'orlo del letto. Aristide comprese tosto essere costui l'assassino che l'aveva afferrato per ucciderlo e dalla cui stretta fu salvato quasi miracolosamente per effetto della palla ben diretta della pistola che era caduta a terra a qualche distanza. Ma più in là verso l'uscio della camera una ben più dolorosa vista si offerse a'suoi sguardi; giaceva sul suolo una donna vestita di bianco, cui il sangue sgorgava da due larghe ferite, una al collo, l'altra nel fianco. Essa non dava segni di vita; Stefano e Gyuri avvicinarono i lumi per rischiarare i suoi tratti, e rimasero muti ed immobili a quell'aspetto. Aristide lasciò cadere l'arma che teneva in mano, le sue ginocchia si piegarono, i suoi occhi si oscurarono; fuori di sè e privo di forze, cadde a terra; nell' esanime fanciulla egli aveva riconosciuta Etelka.

Entrò nella camera il vecchio zingaro.

« Udii rumore per la casa, » gridò egli, « che mai avvenne? »

« — Guarda qui! » rispose Gyuri con voce cupa, » povero suonatore! Un colpo che ha trafitto molti cuori! »

— « Mia figlia! Etelka! » sclamò lo zingaro gettandosi sulla medesima, « ferita, morta, uccisa! O me misero! Etelka, mi ascolta! figlia mia! »

Lo zingaro sfogava il suo dolore in queste e simili esclamazioni mentre gli altri erano intorno immobili ed incapaci di prendere una risoluzione in mezzo a sì grande sciagura.

« Ma forse vive ancora! » disse ad un tratto lo zingaro, e sollevando colla mano la testa della fanciulla, avvicinò la fiamma di un lume alla sua bocca e gli parve di scorgere un leggero soffio.

« Vive! vive! » sclamò egli, e coll'aiuto di Stefano e di Gyuri sollevò la fanciulla e l' adagiò sul letto che si trovava nella stessa stanza. Frattanto Aristide erasi riavuto, ma incapace di percepire altra idea fuorchè quella dell'immenso suo dolore, si era avvicinato al letto, e presa la mano inerte della zingara, la premeva al suo labbro, e stava osservando se qualche movimento gli offriva speranza di riavere la sua amata Etelka.

Altre persone, che dimoravano nelle case vicine, erano accorse al rumore, e fra le medesime anche taluni appartenenti all'emigrazione. Stefano e Gyuri li pregarono di andare in traccia di un abile chirurgo, mentre essi con altri vegliavano alla sicurezza della casa. Frattanto lo zingaro che aveva qualche esperienza nel medicare le ferite, si occupava di Etelka cercando di richiamarla ai sensi, convinto che in lei non era ancora spenta ogni vita.

Ciò facendo, riempiva l' aria de' suoi lamenti, richiamandosi alla memoria la misera fine del figlio, ucciso del pari crudelmente dalle mani dei croati, e pianti e singhiozzi interrompevano sovente le sue parole. Aristide assisteva silenzioso, mentre sul suo volto era dipinta l'imagine del più profondo dolore, che solo l' idea di vedere ritornare in vita la fanciulla impediva di scoppiare nell' eccesso della disperazione.

*(Continua)*

cia d'avere, in questa grave complicazione europea, mancato un sol giorno d'energia, di dignità, d'iniziativa, d'accordo profondo sui considerevoli interessi che aveano a difendere, di risoluzione nella loro volontà di proteggere, in Turchia, l'indipendenza del sultano ed i diritti dell'Europa. »

Questo elogio pomposo alla condotta dei gabinetti inglese e francese ci sembra poco in accordo coi fatti, ed anzi, se havvi caso nel quale l'azione stimolante delle adunanze popolari si mostri necessaria, è sicuramente il caso presente, in cui governi delle potenze occidentali mostrarono una peritanza ed una debolezza in confronto delle aggressioni moscovite che forse non fu ultima cagione dello stato oramai incurabile della crisi, già per sè gravissima sino dai suoi primordii. Basterà per questo l'accennare la nota della conferenza di Vienna che a Londra ed a Parigi fu benissimo accolta, e che adesso si è costretto a rigettare, perchè il sultano ha mostrato quanto fosse indecorosa per sè e per quelli che si mostrarono suoi alleati.

L'energia nei governi di Francia e dell'Inghilterra è quella che ancora si aspetta e si desidera dall'Europa liberale e se, a determinarla, gioveranno i meetings inglesi, noi plaudiremo ai medesimi quantunque i *grognements* di John Bull non possano piacere allo czar delle Russie ed all'imperatore d'Austria, ed offendere alquanto i nervi troppo squisiti dei pubblicisti del *Pays*.

---

Prodotti delle Gabelle. Nello scorso mese di settembre le gabelle produssero;

| | |
|---|---|
| Per dogane . . . | L. 1,366,857 |
| Sali . . . . . | » 823,989 |
| Tabacchi . . . | » 1,059,465 |
| Polveri e piombi | » 85,084 |
| Gabelle accensate | » 638,364 |
| Totale | L. 3,973,759 |

Questo prospetto è poco consolante, poichè il ramo principale, le dogane, è in diminuzione. Infatti le dogane produssero in settembre

| | |
|---|---|
| 1852 | L. 1,646,459 |
| 1851 | » 1,375,678 |
| 1850 | » 1,807,347 |
| 1849 | » 1,663,608 |
| 1848 | » 1,311,509 |

Convien quindi risalire fino al 1848 per trovare un aumento: in confronto degli altri quattro anni la diminuzione è stata di lire 279,602 sul 1852; di lire 8,821 sul 1851; di lire 440,490 sul 1850 e di lire 296,751 sul 1849.

Il totale dei prodotti delle gabelle ascese in settembre

| | |
|---|---|
| 1852 a | L. 3,941,482 |
| 1851 | » 3,645,837 |
| 1850 | » 4,002,903 |
| 1849 | » 3,774,142 |
| 1848 | » 3,629,752 |

Se la differenza fra il 1853 e gli altri anni è minore, la cagione si è che le gabelle accensate producono ora circa 640,000 lire al mese, mentre negli anni anteriori producevano soltanto circa 400,000 lire.

Il prodotto totale delle gabelle dei primi nove mesi del 1853 è come segue:

| | |
|---|---|
| Dogane . . . . | L. 12,562,698 |
| Sali . . . . . . | » 7,480,867 |
| Tabacchi . . . | » 9,327,421 |
| Polveri e piombi . | » 544,890 |
| Gabelle accensate | » 4,279,364 |
| Totale | L. 34,195,240 |

Quanto alle dogane v'ha diminuzione di lire 1,415,737 rispetto al 1852; aumento di lire 959,971 rispetto al 1851; diminuzione di lire 972,729 rispetto al 1850 e di lire 249,762 rispetto al 1849 ed aumento di lire 2,217,796 rispetto al 1848.

Il totale prodotto delle gabelle ascese nei primi nove mesi del

| | |
|---|---|
| 1852 a | L. 34,587,706 |
| 1851 | » 31,525,358 |
| 1850 | » 32,945,968 |
| 1849 | » 32,213,064 |
| 1848 | » 30,661,801 |

In complesso adunque non vi fu diminuzione che sul 1852 ed aumento sugli altri anni. La riduzione dei prodotti delle dogane è ora conseguenza tanto della politica generale quanto delle condizioni commerciali, che non permettono al negoziante d'accrescere le sue provviste.

---

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 25 scorso settembre, ha fatte le seguenti disposizioni:

Avagnina avv. Giovanni, giudice del mandamento di Demonte, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo, in seguito a sua domanda;

Serra avv. Stefano, giudice del mandamento di Cumiana, id. di Demonte;

Morondi notaio Pietro Lorenzo, segretario della giudicatura di Omegna, ammesso a riposo in seguito a sua domanda;

Bertoldi Giuseppe, segretario della giudicatura di Morra, dispensato dal servizio;

Marone notaio Benedetto, sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di Ivrea, segretario della giudicatura di Morra.

— In udienza del 6 corrente, ha fatte le seguenti altre disposizioni:

Alvigini avv. Gio. Tommaso, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, collocato in aspettativa sulla sua richiesta;

Debernardi avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Volli avv. Gioanni, segretario aggiunto al consiglio di stato, sostituito avvocato generale sovranumerario presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Ghione cav. Roberto, consegretario civile del magistrato d'appello di Piemonte ed applicato all'ufficio dell'avvocato generale, a segretario civile del magistrato d'appello di Casale;

Fossati cav. Ignazio, capo di sezione nel ministero di grazia e giustizia, consegretario civile del magistrato d'appello di Piemonte.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Con decreti del 29 settembre 1853:

Ha collocato in aspettativa per soppressione d'impiego:

Cerruti Felice, tesoriere nella R. militare accademia.

Ha collocato in riforma, dietro sua domanda, per motivi di salute, ammettendolo a far valere i suoi titoli ad una pensione:

Dubois Pietro Luigi, capitano nel 2° reggimento di fanteria.

Ha licenziato dal servizio:

Grimaldi Giacinto, segretario nel ministero di guerra, in aspettativa.

Con decreti del 2 ottobre:

Ha ricollocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio, rivocando la testè avvenuta di lui riammessione in servizio effettivo:

Rossi Pietro, capitano nel 6 regg. di fanteria.

Ha collocato in aspettativa, dietro sua domanda per motivo di famiglia:

Negri Edoardo, capitano nel 16 reggimento di fanteria.

Ha ammesso a far valere i loro titoli pel conseguimento di un annuo sussidio a tenore della legge 27 giugno 1850:

Perotti Giovanna Stefana Clementina ed Elisabetta Teresa, orfane minorenni del defunto sottotenente in ritiro Perotti Gio. Battista.

— S. M., sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreto 29 settembre:

Arata Anna M., vedova del pensionato Pietro Pastorino, già capo-mastro nel corpo R. equipaggi, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione.

Id. 2 ottobre:

Berlingeri Domenico, nominato delegato di marina a Vado.

Id. 6 detto:

Rivara Livio, vedova del pensionato Zoppi Domenico, già sotto-caporale nel soppresso corpo R. d'artiglieria di costa, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione.

Id. 9 detto:

Cartagenova Agostino Federico, capitano di vascello, nominato comandante in secondo del corpo R. equipaggi.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure alcune disposizioni nel personale della inferior carriera delle intendenze.

---

## FATTI DIVERSI

*Cassa di sconto.* Sentiamo con piacere essere stati approvati con R. decreto del 9 corrente gli statuti della *Cassa di sconto in Torino*, la quale si è costituita con atto del 30 agosto p. p. Il capitale della società è di un milione ripartito in quattromila azioni di 250 fr. ciascuna.

Sebbene modesto, questo istituto promette al commercio ed alle imprese industriali importanti servigi, perciocchè la mancanza di stabilimenti di credito è ciò che molto contribuì finora alla difficoltà della circolazione e delle transazioni.

*Belle Arti.* Lettere e giornali di Milano (segnatamente il *Crepuscolo*) parlano con ammirazione del magnifico quadro *degli Angeli*, colà testè mandato dal valente nostro prof. Arienti. I milanesi accorrono a vederlo, ospitato in una sala del grandioso palazzo Belgioioso, dacchè, per ragioni che non vogliamo ricercare, il grande artista, milanese, allievo, professore ecc. in Milano, vide, al buon punto, niegato alla sua tela, il sito che erale, dopo domanda in tempo fatta, consentito, riservato nelle sale della presente esposizione.

Ecco che ne dice l'*Eco della borsa* che riceviamo oggi:

« Altro dei signori che ogni anno, senza chiasso, dà generose commissioni ai primarii pittori e scultori, è il sig. Gargantini, nostro concittadino. Ei, così operando, fa buon uso di una grandiosa fortuna; i ricchi tutti hanno obbligo di onore d'impiegare porzione del loro superfluo a due essenziali oggetti: la beneficenza e le belle arti. Lenire l'infortunio, promuovere gl'ingegni, tale via è aperta a chi ama rendersi benemerito alla patria comune.

« Da qualche tempo il sig. Gargantini avea commesso al chiaro pittore Arienti una tela che facesse servire la matita e la tavolozza del pittore, all'invenzione ed all'entusiasmo del poeta. Gargantini ebbe a toccar nel segno. Arienti compose un magnifico dipinto sull'argomento dettato da Vincenzo Monti in quel suo rinomato sonetto sulla morte di Giuda:

« Piombò quell'alma all'infernal riviera,
« E si fe' gran tremuoto in quel momento,
« Balzava il monte ed ondeggiava al vento
« La salma in alto strangolata e nera.
« Gli angeli del Calvario in su la sera
« Passando a volo taciturno e lento,
« Lo videro da lunge, e per spavento
« Si fêr dell'ali a gli occhi una visiera. »

Era questo un arduo subbietto, richiedendo la personificazione di un concetto ideale, perchè nessuno di noi ha mai veduto angioli, massime angioli dall'ali spiegate, e dove la storia, maestra dell'arti, nulla può insegnare. Nella gran tela che individui di ogni classe (il popolo milanese ha l'istinto del bello), in molto numero ogni giorno accorrono ad ammirare in una delle sale dell'illustre palazzo Belgiojoso; il pittore, intento ad evitare allo spettatore così ributtante vista, rappresentò l'abbominando suicida come un accessorio, e con pennello soggiogato dal medesimo ribrezzo, lasciò negletto il ceffo di Giuda nei remoti confini del quadro. Al contrario, benchè messi in fuga dall'orrida scena, gli angioli del Calvario, siccome li appella il Monti, in mezzo a quella tremenda convulsione dell'universo, diffondono sulle tenebre sottoposte, luce di paradiso, ed aprono l'animo di chi guarda a pura gioia celeste. Sieno angioli, arcangioli, troni o dominazioni, non ci teniamo da tanto per scernere di che sesso abbia inteso farli il pittore; ma di certo appartengono, più che alla terra, al cielo. Ed a queste figure l'Arienti seppe inspirare una bellezza così soprannaturale, che il terreno sguardo nostro, una volta fisso in esse, non se ne può distaccare.

« Difficile assunto, ma vinto con raro successo fu quello di aver aggruppate molte figure grandi al vero, senza che il difetto di spazio recasse imbarazzo nelle gentili movenze proprie di esseri celesti, librati nel vano, delle quali non saprebbe la mente immaginare più geniali, nè più spontanee. Tutti questi genii divini esprimono con moti diversi lo spavento all'aspetto di un immenso delitto: ma la passione terrena che domina ne'gesti loro non ascende fino a velarne i dolcissimi tratti, che composti a placida mestizia, fissando le superne sfere, splendono già della beatitudine di quell'etereo soggiorno. Lode all'Arienti, che pieno signore di puro e corretto stile, delineò, con sentimento squisito del bello, que' volti innocenti e quelle caste membra, rivestendole di carni così esteticamente vere, che l'occhio, trasognato nella contemplazione, quasi rimpiangerebbe il lusso soverchio delle vesti e dei panneggiamenti men che celesti. Senza dubbio un osservatore freddamente severo potrebbe sofisticare su qualche effetto prospettico, sul contrasto dei venti, o scoprire in qualche rara posa, o mano o braccio che sia, alcun punto che lasciasse desiderio d'uno studio più profondo. Ma in un diadema ricco di tante purissime gemme, chi mai oserebbe fermarsi su impercettibili nèi? »

*Scoperta del passo Nord-Ovest.* « Abbiamo ieri annunziato dietro giornali inglesi, dice la *Presse*, lo scoprimento fatto del passo tanto cercato di Nord-Ovest da uno dei vascelli mandati alla ricerca di John Franklin. L'*Investigator*, capitano Mac-Clere, partito dallo stretto di Davis, sull'Atlantico, è arrivato allo stretto di Behring, sul Pacifico, attraversando i mari artici. Esso scoperse luoghi e popolazioni affatto sconosciute; ma nessun vestigio della spedizione di sir John Franklin, sulla sorte del quale non si ponno più ora avere che ben deboli speranze. L'*Investigator* naviga nei mari gelati dal 1851.

« Da lungo tempo indovinato dalla scienza, il passo di Nord-Ovest era stato indicato alle ricerche dei navigatori, come una delle più grandi strade commerciali del globo. Ora poi, i progressi della navigazione a vapore e la prossima apertura dell'istmo di Panama tolgono a questa scoperta una gran parte della sua importanza, e non le lasciano che un colore geografico e scientifico.

« I dispacci arrivati all'ammiragliato annunziano la dolorosa morte di Bellot, luogotenente della marina francese che aveva l'anno passato presa una bella parte ad una spedizione per la ricerca di sir John Franklin, e che in quest'anno aveva voluto prender parte ad un altro viaggio.

« Quest'ufficiale, andando da una stazione ad un'altra per portare dispacci e notizie, fu dalla violenza di un colpo di vento gettato in una profonda apertura di ghiaccio, ove rimase annegato. Due uomini che erano con lui si sono quasi miracolosamente salvati, ed hanno raggiunto il loro bastimento, dopo trenta ore di patimenti. Tutti si associeranno all'omaggio che è dovuto alla memoria di questo generoso giovane. »

*Lavori pubblici. — Ciamberì 11 ottobre.* Leggesi nella *Gazette de Savoie*:

« Fra i lavori di utilità pubblica che si eseguiscono nella nostra città, dobbiamo menzionare in primo luogo quelli del real castello che procedono con molta attività. La via dell'ospedale militare, che in inverno si passava difficilmente, avrà una importante riparazione.

« D'altra parte è quasi terminato il palazzo di giustizia, ed il municipio ha dato ordine d'incominciare i lavori preliminari del nuovo Campo di Marte. Non menzioniamo parecchie costruzioni particolari, le quali, aggiunte a quella dello scalo, assicurano lavoro agli operai per la stagione invernale, che si annuncia minaccievole.

---

# STATI ESTERI

## SVIZZERA

In questo momento la direzione dei telegrafi fa collocare un secondo filo di ferro fra Losanna e Ginevra: il moltiplicarsi dei dispacci e le recenti comunicazioni telegrafiche stabilite fra la Svizzera e la Sardegna hanno obbligato ad aggiungere questo secondo filo al primo che non era sufficiente.

*Friborgo.* Ecco, giusta il 17° rendiconto, la situazione della cassa di pensione degli istitutori al 31 dicembre 1852:

Socii 175, membri emeriti o pensionati 68; hanno fatto il loro versamento 67; non lo hanno fatto e preferirono di perdere la loro annata 40;

| | |
|---|---|
| Avere della cassa o capitali impiegati | fr. 33,232 |
| Interessi ricevuti (in numero rotondo) | » 1,343 |
| Versamenti . . . . . | » 641 |
| Riscatto di servizio . . . . | » 144 |
| Ammontare delle pensioni . | » 1,588 |
| Aumento dei capitali . . . . | » 3,552 |
| Incassi . . . . . . . | » 6,929 |
| Spese . . . . . . . | » 5,314 |
| Denaro in cassa . . . . . | » 1,615 |

Come si vede, questa associazione è in uno stato assai prospero, grazie alla protezione liberale dello stato, all'attaccamento della più parte de' suoi membri, ed alla saggia amministrazione del comitato.

Registrando questi risultati d'una santissima istituzione, noi non possiamo impedire al cuor nostro di fare i più fervidi voti perchè essa venga introdotta anche nel cantone Ticino, dove dopo tanto parlare che se n'è fatto, resta ancora nello stato di puro desiderio.

## FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 11 *ottobre*.

Che potrei io dirvi!.... è un vero caos. Ieri, a colpo di martello della borsa, fu una rotta generale che durò anzi tutta la sera, poichè la rendita era offerta a 73 franchi.

D'onde questo panico? Notizie recate dal *Fury* hanno confermata la dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia, ed aggiungevasi che le ostilità erano incominciate.

Primieramente posso assicurarvi che il fatto è falso. Dico di più e mantengo tutto ciò che vi scriveva ieri, sulle disposizioni del gabinetto inglese. Il Rotschild di Londra, dopo un abboccamento con lord Palmerston, confermò tutto ciò che io vi diceva sulle disposizioni del ministro inglese. Aggiungerò anzi un fatto che ieri aveva ommesso, cioè che la regina Vittoria, *personalmente*, non è per niente propensa al fare una guerra di concerto con Luigi Napoleone, per motivi che sarebbe fuor di luogo il qui accennare. Io so pure che la è una regina costituzionale e deve quindi sottomettersi alle decisioni de'suoi ministri; la sua opinione è però sempre di un certo peso.

Ciò che dà una certa forza al ministero inglese è la poca riuscita del meeting di Londra, in cui non intervenne nessun uomo di qualche importanza. D'altra parte, ben lungi dal temere la riunione del Parlamento, essi sono anzi disposti a convocarlo, se, contro la loro aspettazione, gli avvenimenti avessero a prendere una più grave piega.

Se io sono ben informato, e credo di esserlo, questa decisione del gabinetto inglese levò qui molta meraviglia, e non mi stupirei se, fra non molto, si avesse a far sentire il contraccolpo ed avesse a sopravvenire qualche freddezza fra i due governi. Ma queste sono ipotesi un po' immature; e non siamo ancora a questo.

Benchè sieno i ragguagli fuori d'ogni incertezza, la borsa si abbandona pur sempre a' suoi timori ed è assai preoccupata degli avvenimenti, che possono da un giorno all'altro sorgiungere a Costantinopoli. Essa teme sopratutto dei tumulti nell'interno della Turchia, che avessero a dare un nuovo aspetto alla questione.

Parecchi giornali ordinariamente ben informati hanno annunziato, e contro la verità, che gli ambasciatori delle potenze del Nord non fossero stati invitati a Compiègne. Oltre lord Cowley e il principe Poniatowski, ministro di Toscana e bonapartista pronunciato, s'invitarono anche d'Hatzfeld, ministro di Prussia, ed altresì il barone di Rotschild. I ministri si porteranno a palazzo per turno.

Si disse alla borsa che Persigny doveva assumere il portafoglio degli esteri. Non è bisogno che io vi dica essere una frottola delle più grosse.

L'imperatrice, che volle prendersi un saggio della sua popolarità, passeggiò ieri sui baluardi. La sua vettura andava assai lentamente e quasi al passo. Credo sapere che essa fu punta assai della freddezza, direi quasi della sgarbatezza dei parigini, che, per la maggior parte, non si scoprivano nemmeno al suo passare. Essa parlò per qualche minuto con tre persone che si erano avvicinate alla vettura. Dicevasi che fra queste vi fosse l'ambasciatore di Spagna, de Villanova. A.

(*Altra corrispondenza*)

*Parigi*, 11 *ottobre*.

Si vuole ancora da taluni porre in dubbio l'attitudine che prenderà l'Austria in faccia alla Russia, una volta cominciate le ostilità. Vi è chi dice che questa ausiliaria dello czar si manterrebbe in uno stato di neutralità, e si sforzava di impie-

gare i suoi buoni uffici onde produrre ancora una soluzione pacifica.

Se la politica del gabinetto di Vienna può indurre in errore alcuno, non potrà certamente coloro che ne conoscono tutti i suoi raggiri, e credo di potervi dire con sufficiente cognizione di causa che, per le persone edotte degli affari, la politica e l'attitudine dei due gabinetti di Vienna e Pietroborgo è considerata sino da oggi come una sola.

Le titubanze del ministero inglese hanno terminato a quanto sembra colla determinazione di sostenere la politica sino ad ora usata, e forse con maggiori forze applicarsi a secondare le misure di fermezza suggerite dal gabinetto delle Tuileries.

Pronta la borsa ad accogliere ogni rumore, essa si rialza e si conforta colla speranza della neutralità dell' Austria e colla fiducia di nuove negoziazioni, ma ritengo che siamo ben lontani da ambedue queste supposizioni.

Egli è ben probabile che al momento in cui siamo qualche scontro abbia avuto luogo fra le due armate, sulle rive del Danubio, come è facile che le flotte francese ed inglese abbiano creduto opportuno di penetrare nel mar Nero.

Non sono che misure di rigore: ma se fossero state adottate molto tempo prima avrebbero sciolto il nodo, forse anche senza bisogno di ricorrere alle armi.

A quanto so, a St-Cloud, ogni idea di transazione che non garantisca la piena ed assoluta indipendenza della Porta èrespinta, e la via delle concessioni è totalmente chiusa.

Il *Moniteur* conserva il più assoluto silenzio e lascia che ognuno presti fede piuttosto ai giornali tedeschi o francesi od alle diverse opinioni individuali.

Oggi, le sue colonne sono ripiene di concessioni di decorazioni della legion d'onore e di medaglie date all' armata, ciò che non manca di una certa importanza politica in questi momenti.

Si era detto che l' imperatore fosse ammalato, ma fu visto ieri visitare i lavori del Louvre che progrediscono con prodigiosa rapidità; indi fece fare delle evoluzioni ad un corpo di cavalleria nel cortile delle Tuileries.

Madamigella Rachel che doveva andare a Pietroborgo non è ancora partita. Si dice poi che essa, se si reca in quella capitale, vi vada per proprio conto, e non già come si era detto, con uno stipendio di 400 mila franchi da parte dell' imperatore Nicola. B.

INGHILTERRA

Sabbato 8 nel dopo mezzodì, vi fu al Foreign-Office un nuovo consiglio di gabinetto. I ministri presenti erano: il conte Aberdeen, lord John Russell, il lord cancelliere, il conte Granville, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston, il conte di Clarendon, il conte di Newcastle, il cancelliere dello scacchiere, sir Carlo Wood e il molto onorevole Sidney Herbert.

La seduta durò due ore.

AUSTRIA

Il *Giornale tedesco di Francoforte* annunzia, sotto la data del 10 e la rubrica di Vienna, che i numerosi congedi, i quali dovevano esser accordati all'armata, sono provvisoriamente sospesi.

GERMANIA

Il congresso dei pastori protestanti di tutta la Germania (*evangelischer kirchentos*) raccoltosi, quest'anno a Berlino, ha formulato fra altri principii questo: « La chiesa riconosciuta dallo stato non deve avere nè la volontà, nè il potere di far coazione a quelli de'suoi membri che preferissero separarsene, per formare sette particolari. La sola arma ch'essa deve impiegare contro i dissidenti è la persuasione. »

## AFFARI D'ORIENTE

Le notizie dei principati sono assai cattive. Il principe Stirbey avea dimandato al principe Gorczchakoff un acconto di 60,000 ducati (720,000 fr.) per pagare i fornitori, ed il generale in capo non gli rispose nè sì, nè no; ma all'indomani il console generale russo, sig. Haltchensky, mandò al principe Stirbey una nota, con cui chiedeva il soddisfacimento della contribuzione per l'occupazione russa del 1848-1850, e la provincia sarà obbligata di pagare.

Sembra decisamente che l'imperatore di Russia sia riuscito ad assicurarsi il concorso della Persia. I giornali inglesi annunciano che le truppe persiane hanno attaccato ed occupato la città di Conal ed un villaggio turco. *(Presse)*

Il *Times* di ieri annunzia che la Francia e l'Inghilterra significarono all'imperatore di Russia le ultime condizioni, ond'esse non si dipartiranno, e che fra i due governi regna il più perfetto accordo.

Ecco l'articolo del *Times*:

« Dopo tutta la pazienza che la prudenza politica può consigliare e tutte le lentezze della diplomazia, la quistione d'Oriente è giunta ad un punto, in cui bisogna pure che la si decida. Lo czar conosce oggimai le condizioni, onde le potenze occidentali non si dipartiranno e che esse sono disposte a sostenere anche a rischio della guerra. Tutta Inghilterra sentirà con piacere che queste risoluzioni furono prese all' unanimità nel gabinetto, che i governi di Francia e d'Inghilterra sono pienamente d'accordo sul modo di comprendere i loro doveri, e che i maneggi della Russia per dividerle andarono a male.

« La Francia e l'Inghilterra espressero la risoluzione di sostenere la Turchia colla forza delle armi, all'uopo, nella sua resistenza alle domande della Turchia. Esse convennero infatti di attenersi alle condizioni di accomodamento che le quattro potenze vollero enunciare nella nota di Vienna, senza però riuscire ad esprimere esattamente in quella nota il loro pensiero. Le modificazioni proposte dalla Porta sono in sostanza adottate dalle potenze occidentali come base delle loro proposizioni, e queste potenze non vollero punto cedere a Nicolò sulla quistione di forma.

« A Olmütz, lo czar si è dichiarato pronto ad accettare il senso delle modificazioni della Turchia, purchè fossero espresse in una dichiarazione spiegativa della nota di Vienna, restando questa come l'atto che legherebbe le due parti.

« Intorno a che la Francia e l'Inghilterra rifiutarono di cedere e chiesero che l'adesione dello czar alle condizioni, da esso lui adottate in principio, fosse espressa e registrata in un documento non suscettibile di due interpretazioni.

Una nota, il cui senso, a senno stesso della Russia, era contrario al pensiero delle potenze occidentali, non può mai esprimere un soddisfacente accomodamento fra esse potenze e la Russia.

« Noi crediamo che queste risoluzioni sembreranno abbastanza energiche a quelli che non pensano gli stati liberali dell' Europa occidentale debbano venire alle mani colla Russia. Le dilazioni furono soltanto nell' interesse della pace: esse non vennero mai dalla velleità di cedere alla Russia. Ciò che le potenze domandano oggidì, l' han domandato fin da principio, e sono le condizioni stesse a cui la Francia e l'Inghilterra credevano di aderire, adottando la nota di Vienna. Le difficoltà vennero da circostanze chiare e conosciute da tutti. Se la diplomazia avesse fatto come si conveniva, le cose avrebbero potuto essere, tre mesi sono, agli stessi termini, e la Russia avrebbe ricevuto l' *ultimatum* dell'Europa. Ma la conferenza di Vienna, diciamolo pure, commise un errore nel redigere una nota che fu mal compresa e dalla Russia e dalla Turchia. E ora le difficoltà tornano più gravi che mai, perchè lo czar, che dapprima non avea pur ombra di diritto, avendo accettato puramente e semplicemente la nota delle quattro potenze, ha un' apparenza di ragione. Ma non gli fu lasciato il beneficio dell'incertezza prodotta dalla sua interpretazione alla nota di Vienna. Le potenze occidentali dichiararono che, per l' interpretazione dello czar, esse risguardavano la nota di Vienna come nulla e domandavano una redazione nuova e più chiara.

« La qual risoluzione è giustificata dall' abitudine della Russia. La sua occupazione armata dei principati è una violazione permanente del diritto delle genti, violazione che, se fosse stata commessa dalla Turchia, sarebbe stata seguita da una immediata dichiarazione di guerra. La Russia non ha alcun diritto di esigere colla forza ciò che essa domanda alla Turchia, e, quantunque noi non siamo obbligati dai trattati a garantire l' integrità dell' impero ottomano e molto meno ancora a mantenere la dominazione dei musulmani sui cristiani, pur tuttavia dovevamo, nell' interesse della nostra sicurezza e in quello d'Europa, opporci a questo atto di violenza da parte di una potenza, la cui politica invaditrice allarma il mondo.

« Noi crediamo ancora che questa querela prolungata può terminarsi senza guerra e che un imperatore che parlamenta è come una piazza, più disposta a capitolare che a combattere. Ma se i governi esteri contarono su quell' invincibile amore della pace che si attribuisce all'Inghilterra, e se la guerra si rende necessaria, ci sarà facile il disingannarli. Noi non crediamo che la guerra possa essere popolare presso un popolo così illuminato come il popolo inglese; ma è chiaro che si brama tanto la guerra all'estero che tornerà più difficile a un gabinetto di far prevalere una politica prudente e pacifica che una politica che facesse appello alle debolezze e alle passioni del momento. L'Inghilterra può sempre far la guerra abbastanza presto; non se ne può dubitare; e noi contiamo che questa convinzione ben fondata produrrà qualche effetto là dove la moderazione ha finora così poco servito. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

Ci scrivono da Firenze che il granduca ha fatto mettere in libertà miss Cunninghami, e ciò in seguito ad *ultimatum* del governo inglese, il quale dava ordine al suo rappresentante in Toscana di chiedere i passaporti, se si continuava a tener in carcere quella giovine scozzese.

*Genova, 13 ottobre.* I giornali di Genova ci recano lamentevoli ragguagli di disastri cagionati ivi e nelle vicinanze dalle dirotte pioggie.

La *Gazzetta di Genova* scrive:

« La pioggia dirottissima che continua da più giorni fu cagione di casi luttuosi e di danni gravissimi. La diligenza imperiale procedente da Nizza affondò ieri sera traversando a Sestri Ponente la fiumara Chiaravagna estremamente gonfia dalle acque. Due donne per nome una Alassio Catterina, l'altra Cordiglia Maddalena ed un ragazzino vi perdettero miseramente la vita, e lo stesso sarebbe avvenuto ad altri viaggiatori se non avessero avuto pronti gli aiuti specialmente dei R. carabinieri, uno dei quali rimase assai malconcio della persona.

« I cadaveri di questi infelici furono rinvenuti questa mattina, due sulla spiaggia di Sestri e l'altro su quella di Pia. Diciannove erano i viaggiatori in questa diligenza, la quale malgrado gli sforzi adoperati non si era ancora riuscito a trarre dalla fiumara.

« Ieri sera alcuni punti della città, i meno elevati, erano letteralmente inondati. Sulla piazza di Caricamento le acque si innalzarono dai 35 ai 40 centimetri, e penetrando nei magazzini sotto i portici danneggiarono notevolmente le mercanzie ivi raccolte.

« Due case in costruzione, una a S. Gerolamo del sig. Penco, e l'altra al Lagaccio del signor Bianchetti rovinarono. Ci vien riferito che un uomo venne a stento salvato sgombrando i rottami, da cui rimase coperto.

« Altri danni di cui per l'angustia del tempo non abbiam potuto procurarci i particolari seguirono a S. Teodoro e in San Pier d'Arena. In quest'ultima città in particolare l'impeto delle acque distrusse quasi intieramente due cospicue fabbriche di mattoni che di recente erano state erette nei così detti Orti. »

— Iersera un diluvio di pioggia si rovesciava sulla nostra città e sul contado, durando almeno 5 o 6 ore con estrema violenza. I lavori incominciati della nuova strada del Portello avendo otturato in gran parte il condotto del *fossato* che scende da S. Anna, un vero torrente precipitava traverso Via Nuova, inondava piazza della Posta, e pei ripidi viottoli riusciva in Soziglia, in piazza Banchi e del Caricamento nei dintorni del Portofranco. Altre parti basse della città furono momentaneamente allagate. Fu certo riprovevole trascuratezza quella di non vigilare abbastanza i lavori della suddetta nuova strada, affinchè non nuocessero al libero corso delle acque piovane.

Dobbiamo intanto una lodevole menzione ai pompieri, cantonieri, i quali, ripartiti in varii punti della città, e in ispecie al Portello, poterono riaprire il corso delle acque, tanto più che questo faticoso lavoro durava ben tre ore e sotto dirotta pioggia. Ebbero anche la fortuna di salvare la vita d'un uomo; giacchè, caduta una casa in costruzione da S. Girolamo, egli era rimasto sotto le rovine; accorsi alle sue grida i pompieri-cantonieri, mediante una breccia aperta con prontezza in un muro, riuscirono ad estrarlo per buona sorte sano e salvo, riparato pel momento da un'ala di muro, che però cadde in breve col resto.

TOSCANA. — *Firenze, 11 ottobre.* Si legge nel *Monitore Toscano*:

« Da private lettere di Portoferraio del 7 corrente abbiamo notizia di un gravissimo disastro toccato agli abitanti dell' Isola dell' Elba:

« Il 6 alle ore 4 3|4 pomeridiane cadde un tale rovescio di grandine che quella del 1809 fu giudicata minore di questa. Durò un quarto d' ora, e il rumore della grandine cadente pareva pioggia fitta di ghiaia. Rimasero rotti embrici, tegoli e stecche di persiane; furono tolte di luogo e spezzate alcune grondaie, e al quartiere di S. Francesco un pezzo sfondò il tetto a dirittura, e cadde come una bomba nella *stanza d'osservazione.* I greggi sparsi per le campagne ne rimasero offesi, e anche morti. I mandorli, gli ulivi e i limoni non si riconoscono più: grossissimi rami furono troncati come stecchi.

« Si pesarono varii pezzi di grandine, e ne furono trovati del peso di 15, 17, 20, 26 e fino 32 oncie. »

— Lettere di Firenze in data 11 corrente, parlano di pioggie straordinarie che continuavano a cadere; l' Arno ingrossava, e si temevano danni in città e nelle campagne.

AUSTRIA. — *Vienna, 10 ottobre.* Notizie da Varsavia da fonte sicura dicono che S. M. l' imperatore ordinò, che il sesto corpo di armata dell' armata attiva, che già da molto tempo era mobilizzato, sia tenuto pronto alla marcia.

— Riguardo al nuovo imprestito austriaco veniamo a sapere che l'amministrazione di stato non lo intraprenderà in nessun caso prima che non sieno condotti a termine i versamenti sulle azioni di riserva della banca nazionale.

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 10:

« Il piroscafo arrivato in Pest l'altrieri di notte dai principati danubiani ci reca notizie da Galacz, Braila, Giurgevo e Ruscuk con la data sino dei 30 dello scorso mese, Se anche in questi luoghi si risguardava come imminente lo scoppio della guerra, non era però alla partenza del vapore nota alcuna dichiarazione di guerra. Che i russi dai loro punti di concentramento tra Bukarest, Giurgewo ed i confini della piccola Valacchia si sono improvisamente recati in grande numero inverso il Danubio, già noi lo abbiamo annunziato ai nostri lettori.

*Trieste,* 8. È stata accordata agli abitanti della Istria la importazione esente da dazi di cereali, farine e legumi. Ne è eccettuato il riso.

PRUSSIA. — *Berlino*, 8. Ieri sera arrivò qui S. M. l' imperatore di tutte le Russie col granprincipe successore al trono. Il medesimo abbandona domani Berlino e si reca per Conisberga a Pietroborgo; il viaggio alla volta di Kiew non avrà luogo.

GERMANIA. *Cassel,* 7. È stata proibita la *Deutsche Volkshalle.*

## DISPACCI ELETTRICI

*Parigi,* 13 *ottobre, ore* 6, *min.* 15 *pom.*

*Costantinopoli* 5. Il manifesto di guerra è pubblicato. Venne dato ordine ad Omer bascià d' intimare a Gorczchakoff di evacuare i principati dentro quindici giorni, locchè non eseguendosi, di cominciare immediatamente le ostilità.

Il corriere apportatore di questo manifesto è aspettato a Vienna quest' oggi.

*Parigi,* 13 *ottobre, ore* 10, *min.* 15 *ant.*

*Vienna,* 13 *ottobre.* Un decreto imperiale ordina la riduzione immediata dell'armata austriaca, seguendo il sistema dei congedi.

*Borsa di Parigi 13 ottobre.*

| | | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | | 72 85 | 72 60 | rialzo 65 c. |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | | 99 50 | 99 50 | id. 50 c. |
| Fondi piemontesi | | | | |
| 1849 5 p. 0\|0 . | 94 » | 93 50 | | rib. 50 c. |
| 1853 3 p. 0\|0 | 59 50 | 60 » | | id. 25 c. |

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 ottobre 1853

*Fondi pubblici*

1851 5 0|0 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 91 50
Contr. della matt. in cont. 91 25

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1205
Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 587 50
Contr. della matt. in cont. 575 575
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 536 535 535 538
Id. in liquid. 530 p. 20 8.bre

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . . | 251 3\|4 | 251 1\|4 |
| Francoforte sul Meno | 209 3\|4 | |
| Lione . . . . . | 100 » | 99 20 |
| Londra . . . . | 25 15 | 24 90 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 100 » | 99 20 |
| Torino *sconto* . . | 6 0\|0 | |
| Genova *sconto* . . | 6 0\|0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . | 20 10 | 20 14 |
| — di Savoia . . | 28 79 | 28 86 |
| — di Genova . . | 79 52 | 79 70 |
| Sovrana nuova . . . | 35 25 | 35 34 |
| — vecchia . . . | 35 02 | 35 12 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . | 2 40 0\|00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Turin, Typographie et Stéréotipie du *Progrès*, dirigée par Barera et Ambrosio, 1853.


ÉTUDES

sur

LA NAVIGATION TRANSATLANTIQUE

au point de vue

DE L'EUROPE ET EN PARTICULIER DE L'ITALIE

*suivies des documents relatifs*

A LA COMPAGNIE TRANSATLANTIQUE

DE GÊNES.

Tipografia PARAVIA.

*Di prossima pubblicazione*:

COMMEDIE DI M. ACCIO PLAUTO

volgarizzate

DA PIER-LUIGI DONINI

COL TESTO

VOLUME PRIMO

contenente l'Anfitrione, l'Asinaria, l'Aulularia, le Bacchidi, i Captivi.

LANGUE FRANÇAISE

(SPÉCIALITÉ)

*Simplifier, fortifier et abréger* l'étude du français en donnant la connaissance pratique du véritable *génie* de la langue, telles sont les propriétés que possède, à un degré éminent, la nouvelle méthode récemment publiée par M. Galtier, membre de l' Université de France, professeur de langue française et de littérature.

*Via di Po, n.* 33, *casa* SPANNA, *corte del* CAFFÈ NAZIONALE, *seconda scala a sinistra, piano secondo.*

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

*Unica allieva del D.r* CARLO SECCHI *ostetricante*

Via S. Maurizio, n. 7, piano secondo.

La campagna in collina, di sua proprietà, distante due miglia, con strada carrozzabile, offre alle pensionarie tutti quei vantaggi che ritraggonsi da amena e celata posizione, in aria salubre, con camere ampie, gradevole giardino e passeggiate solitarie. Le assidue cure, i pronti soccorsi, in caso di bisogno, e la discretezza del prezzo, le fanno sperare la continuazione della fiducia di cui fu finora onorata.

Il prezzo è uguale anche per le pensionarie in città (G-3)


Tip. C. CARBONE.